

■ ROMA. «Quando un aereo è in fase di decollo si tengono le cinture allacciate, no?». Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, la cintura di sicurezza se la tiene ben stretta, e si meraviglia della disinvoltura o del panico di chi comincia ad agitarsi per le turbolenze che investono il veivolo del governo proprio mentre cerca il suo assetto in quota. «Dobbiamo attrezzarci a un lungo viaggio, esposto a tante insidie», dice. Ne ha conosciute di minacciose prima ancora di prendere posto, nella torre dell'Eur, holding con 700 mila miliardi di fatturato, se così si possono definire le entrate tributarie, con 130 mila dipendenti, di cui la metà formata da militari, strutture diramate su tutto il territorio per un «mercato» formato dall'intera popolazione nazionale. Con una gran massa di contribuenti onesti, ma anche con sacche di furbizia se non di vera e propria illegalità. E, nel mezzo, quell'area da cui cominciavano a sprigionarsi ambigui spifferi di rivolta. Domati? Il ministro è restio alle polemiche, tanto sulle contestazioni di ieri, quanto su quelle di oggi. Già, la soluzione finalmente scovata in Parlamento sul possibile divario tra il tasso d'inflazione reale e quello programmata nel Documento di programmazione economica e finanziaria del governo al 2,5% per il 1997 rischia di finire come il classico bastone nei delicati ingranaggi della macchina tributaria.

È lei, ministro, il depositario della soluzione?

Mettiamo subito in chiaro che al ministero delle Finanze non si può chiedere tutto e il contrario di tutto. Non è che si viene qui a battere cassa e, contemporaneamente, a pretendere aumenti di gettito.

Chiaro e netto. Ma quella risoluzione parlamentare impegna il governo. In che modo, visto che lo stesso esecutivo ha nel suo programma la difesa dei redditi reali?

Appunto, lo spazio è quello del programma. Il governo si riserva di rendere tutte le misure necessarie. Con incentivi e disincentivi. Se necessario, anche con lo strumento del fiscal drag, che però può essere usato in un modo o nell'altro. Non ci sarà, insomma, niente di anomalo. Per dirla con grande franchezza, non ci sarà un ritorno alle vecchie logiche per cui alla fine paga il fisco.

Ma proprio quella politica è finita nell'occhio del ciclone. Se il governo era consapevole della responsabilità di interventi di correzione dei possibili squilibri, perché ha lasciato montare tanta fibrillazione?

Non voglio certo negare i problemi politici. Compresi quelli di un certo ritardo, anche di una sottovalutazione, meglio dire: una non piena consapevolezza, della complessità dei rapporti con i partiti e i gruppi parlamentari della maggioranza. Pure nei confronti della concertazione con le parti sociali. Ma non si dimentichi che il governo in sole sei settimane ha dovuto affrontare questioni ingenti, di vario segno e su più fronti.

Ma il documento di programmazione economica e finanziaria non avrebbe dovuto avere un respiro di cambiamento?

Disgraziatamente il Dpef ha coinciso con la manovra. Già fare una correzione in corso d'anno non era agevole, vincolata com'era alla tollerabilità sociale e all'esigenza di un maggior gettito strutturale (16 mila miliardi diventeranno 20 mila l'anno prossimo), senza provocare effetti inflazionistici. Ma poi abbiamo dovuto fare l'assessamento di bilancio, e l'accorpamento della massa di decreti ereditati, e capire come funzionano le macchine burocratiche, e abituarci a lavorare collegial-

“ Ora dobbiamo attrezzarci a un lungo viaggio, pieno di insidie. Pressati dalle cose da fare siamo stati poco attenti alla coalizione ma anche i partiti devono riuscire a comprendere la novità della situazione. Non si può chiedere tutto e anche il contrario di tutto ”



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Alberto Pais

Visco: lasciateci decollare

«La contrattazione permanente è paralisi»

«Il problema è farle le cose più che declamarle». Il ministro Vincenzo Visco ripercorre le tensioni di questi giorni: «Eravamo pressati da urgenze che ci hanno indotto forse a sottovalutare i problemi nel rapporto con la maggioranza. Ma c'è anche un ritardo dei partiti di fronte al ruolo nuovo verso un governo politico. Tutti dobbiamo imparare in questo inedito processo». Se ci sarà un divario con l'inflazione reale? «Utilizzeremo misure di compensazione degli squilibri.

PASQUALE CASCELLA

mente. In tutto questo complesso lavoro va collocato un Dpef che, dal punto di vista macro-economico, non ha grossi margini di autonomia rispetto alle politiche economiche dell'area in cui il nostro paese si colloca. Di più: l'urgenza era data anche dall'esigenza di tranquillizzare i mercati sulle scelte di riforma e gli orientamenti strutturali di questa inedita esperienza di governo. E dovrebbe pur dire qualcosa il fatto che le polemiche non abbiano avuto riscontro sui mercati.

È un metro di giudizio che indubbiamente conta. Ma che, al limite, può alimentare altre polemiche. Insomma: qual è il grado di novità di questo governo rispetto a quello di Berlusconi?

Abbiamo già dimenticato cosa accadde a quel governo? Si insediò ereditando dal governo Ciampi tassi d'interesse più alti di soli due punti rispetto a quelli tedeschi, poi grazie

ma facendo una sana amministrazione delle risorse disponibili e indirizzandole verso gli scopi prioritari del paese.

Ma si poteva spiegare meglio tutto questo, e le occasioni non sono mancate. Non crede?

Capisco che ci si possa sentire in debito d'ossigeno rispetto alla riaffermazione costante, ovvia, decisa che il governo è orientato a fare politiche di equità, di rilancio dell'occupazione, di investimenti. Ma, e non è solo per pareggiare le responsabilità, ci saranno pure ritardi e difficoltà anche da parte delle forze politiche...

Quali?

Questo non è un governo amico, ma il governo di una maggioranza politica. Il segno di novità, che c'è per chi lo voglia vedere, investe anche i partiti e i gruppi parlamentari. I quali, però, sembrano estrapolare i loro comportamenti dalle precedenti esperienze. La novità consegna loro una funzione e un ruolo inediti nel nostro paese, ma che è normale in tutte le democrazie europee, dove i rapporti tra il governo e i partiti che lo esprimono sono segnati da compattezza e solidarietà.

Ma della maggioranza fa parte Rifondazione comunista, che però non partecipa al governo. Allora?

A maggior ragione, in questo processo inedito, tutti devono imparare qualcosa di nuovo. A chi conviene questo balletto di voti che confonde l'opinione pubblica e alimenta la sfiducia nelle istituzioni?

Si dice: le forze politiche perdono spazio, i gruppi parlamentari autonomia, lo stesso Parlamento il suo potere. Non è così. C'è lo spazio per un confronto corretto tra le diverse forze della maggioranza, c'è l'autonomia di un dibattito politico necessariamente a tutto campo, c'è il potere che al Parlamento deriva dal bisogno di revisione dei regolamenti e di riforma delle stesse istituzioni. Ma tutto questo va collocato in un quadro di coerenza con il responso delle urne. Ha vinto una scelta politica di centrosinistra, non a caso definita strategica nel medio e, mi auguro, anche nel lungo periodo. Altrimenti...

Altrimenti?

Si finisce per dare spazio a una opposizione che sa manifestarsi solo nell'ostruzionismo sistematico. Non è anche questo un problema della politica?

Ma può servire, come è sembrato fare Rifondazione comunista, ad aprire spazi di contrattazione con il governo...

L'idea della contrattazione permanente può portare solo alla paralisi. La riflessione vera da fare è che non siamo ancora alla seconda Repubblica, ma non siamo più nelle tradizionali categorie dei governi parlamentari della prima, dove la dialettica pronunciata tra il Parlamento e il governo non aveva conseguenze devastanti, perché al massimo cadeva un governo e se ne faceva un altro. Oggi non è più così. E mi preoccupa che per qualche convenienza politi-

ca contingente si mettano a repentaglio sia il consenso sul cambiamento che il centrosinistra può esprimere nella sua unità d'azione sia l'apertura di credito molto forte ricevuta dai mercati. Non abbiamo più tempo, semmai c'è da recuperare il ritardo e il deficit pubblico accumulato per tutti gli anni Ottanta, perché qui è la garanzia per interventi efficaci e permanente per l'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo. Se, invece, si alimenta il sospetto che la tenuta dei conti pubblici non è ritenuta così salda, e che la stessa politica di concertazione non è più tanto agevole...

A proposito di concertazione, anche con il sindacato - a cominciare dalla Cgil - ci sono state incomprensioni.

C'è una manovra con 8 mila miliardi di entrate che non colpisce i soliti noti, perché basata su misure di razionalizzazione e di recupero di base imponente. Ho sentito le proteste di certi ambienti bancari. E, inopinatamente, le polemiche di Cofferati che francamente non ho capito nel loro significato letterale.

Davvero? Brutalmente: c'è nel Dpef la lotta all'elusione e all'evasione fiscale?

La lotta all'elusione e all'evasione non è una declamazione. Certo, non siamo in grado di fare miracoli. Ma le cose che servono, sì: un governo stabile, forte e autorevole può farle. Senza mai prescindere né dalla concertazione con le parti sociali né dal sostegno fiduciario della maggioranza.

Senato

Primo sì per la manovrina

NEDO CANETTI

■ ROMA. Al termine di una lunghissima, defatigante maratona, durata l'intera settimana parlamentare, ieri sera il Senato ha approvato la manovra del governo da 16 mila miliardi. Hanno votato a favore i parlamentari dei vari gruppi dell'Ulivo e Rc. Contrari il Polo e la Lega.

Pochissime le modifiche, tutte della maggioranza. Un dato politico emerge con nettezza da questo lungo braccio di forza, la salda tenuta in aula dei gruppi che sostengono il governo. I senatori dell'Ulivo e di Rifondazione non hanno lasciato un minuto l'aula, malgrado siano stati sottoposti ad un continuo fuoco di fila, di richieste del numero legale.

Non era mai successo nella storia del Parlamento che, su ogni emendamento venisse costantemente richiesta questa verifica. Quasi 140 volte.

C'è stata una sorta di staffetta tra Lega, che ha condotto la prima parte di questa battaglia ostruzionistica e il Polo che ha raccolto il testimone addirittura intensificando il «filibustering». In mattinata, ad un certo punto, era stata anche dichiarata dal presidente la mancanza del quorum, ma si è trattato di un trucchetto messo in atto dalla Lega. Due dei dodici richiedenti il numero legale, infatti, che debbono obbligatoriamente stare in aula, a norma di regolamento, non hanno fatto constatare la loro presenza.

«Per la maggioranza -ha commentato il capogruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi- si è trattato di uno splendido esempio di tenuta politica e parlamentare: le forze della maggioranza, compresa Rifondazione, hanno sempre garantito da sole il numero legale, nonostante il fatto che la verifica sia stata chiesta oltre 140 volte consecutive dalle opposizioni». «Lega e Polo -ha aggiunto- hanno infatti praticato, di comune intesa, un ostruzionismo senza precedenti: il positivo risultato politico e parlamentare è di straordinario rilievo». Nel merito, secondo Salvi «il lavoro che abbiamo condotto prima in commissione e poi in aula ha confermato e rafforzato i criteri di equità sociale delle misure governative».

La manovra comporta un recupero di circa 16 mila miliardi, dei quali 11 mila derivanti da riduzioni di spesa e 5 mila da maggiori entrate. Com'è noto, non ha toccato lavoratori e pensionati. Si prevedono riduzioni dei trasferimenti, tagli sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, interventi per limitare l'elusione e le agevolazioni fiscali, una rilevante riduzione della spesa farmaceutica, tagli all'Anas e alle Fs, una stretta di vite sui falsi invalidi, la riduzione di spesa dei ministeri.

Per le entrate si uniformano al 27% le aliquote di ritenute sugli interessi dei depositi bancari, si modificano alcune imposte (anticipi Iva, successioni, imprese) e si aumenta di 500 lire il gratta e vinci.